

Sabato 7 marzo 1998

2 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Un soldo speso bene e in fretta ne vale due. Due soldi che arrivano in ritardo valgono meno di un soldo». È il cuore del Bersani pensiero, perfezionato in decenni di pratica amministrativa, dalla Comunità montana del piacentino su su fino al ministero dell'Industria passando per la Regione. Soldi in abbondanza non ne ha mai avuti, nemmeno quelli sufficienti. E la necessità insegna la virtù: l'efficienza vale più della quantità. «Efficienza vuol dire scegliere, come dice Ciampi, ma scegliere per tempo e con la garanzia che i meccanismi funzionino come un'orologio». Pierluigi Bersani sta buttando giù gli appunti per le conclusioni della prima assemblea emiliana dei Democratici di sinistra, dopo aver incontrato i commercianti e aver brindato coi lavoratori di un'azienda strappata alla crisi. A tutti ripete che non ci sono due fasi, il rigore e poi lo sviluppo. Ma che c'è una linea che di volta in volta può liberare risorse.

Quanti soldi chiederà al ministro del Tesoro per le sue imprese? «Non vorrei partecipare a gare. Anzi, spero che non parta una discussione su come spendere i diecimila miliardi per investimenti. È più importante un acquedotto o una strada? Tutto è importante. Il problema è che succeda. Che alla scelta segua il progetto, e al progetto seguano i cantieri. Che ad un'azienda quel soldo arrivi il giorno "x". Perché il cavallo deve bere».

Ma l'acqua per dissetarlo ora sarà sufficiente?

«È molta di più di quel che si crede. È molto importante quel che dice Ciampi a proposito dell'intimo rapporto tra l'operazione di risanamento e la prospettiva di sviluppo. Perché possiamo ricavarci l'acqua per il cavallo solo da una linea che tenga sotto controllo i conti e l'inflazione, che riduca i tassi e allenti il vincolo dell'avanzo primario. Voglio dire che bisogna tener ferma una linea di rigore, approfittando al meglio degli spazi che via via si aprono».

Dunque è sbagliato brindare all'era del post-rigore?

«Non c'è separazione tra rigore e spesa. Esiste una linea di risanamento e di sviluppo. E ritengo sia giusto che le risorse liberate vengano divise tra l'alleggerimento fiscale e il sostegno agli investimenti. Anche perché, finalmente, abbiamo gli strumenti fiscali per garantire buoni effetti sull'economia reale».

I soldi risparmiati in tasse possono finire in investimenti?

«Proprio così. C'è un meccanismo di aliquote differenziate che avvantaggia chi vuole investire».

La morte del modello di mercato sociale del lavoro dell'Europa occidentale è tutta nei dati che ho appena ricordato. Il collasso dei regimi comunisti nell'Est europeo sta travolgendo, come un castello di carte, i livelli di vita in Occidente. In assenza della cortina di ferro che teneva separati i lavoratori, gli operai dell'ex blocco comunista disposti a lavorare per salari più bassi, stanno facendo crollare in tutta Europa il salario dei lavoratori non specializzati.

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

Il ministro dell'Industria d'accordo con Ciampi: non c'è separazione tra rigore e sviluppo. Via alle riforme di fisco e commercio

«Soldi? Non ne servono tanti»

Bersani: ma quello che conta è la credibilità

Perché la infastidisce la discussione sulla distribuzione dei diecimiliardi?

«Perché è riduttiva, serve a poco. Intanto, la quantità di risorse trasferite dai vincoli del debito pubblico all'economia reale è più alta di quella cifra, se si considerano le nuove convenienze all'investimento per i privati, che godranno dell'abbassamento dei tassi. Io continuo a pensare che il vero passaggio sia un altro. Prima la parola d'ordine era "andiamo in Europa e andiamoci

È importante liberare risorse. E il governo deciderà come spenderle

vivi»; ora deve diventare «cerchiamo di restarci, bene e tutti».

A che cosa si riferisce?

«Noi abbiamo due questioni da risolvere. La prima: occorre ammodernare il sistema e abbatterne i costi. Bisogna accelerare le riforme, del commercio, del fisco, della pubblica amministrazione e così via. La seconda: la cittadinanza europea deve essere garantita anche alle aree e ai ceti più deboli. Sono questioni già imposte, ma governo e Parlamento devono rafforzare l'iniziativa».

Vede che dopo il tempo del rigore arriva quello dell'equità...

«Diciamo che l'equità e il riequilibrio sono le condizioni per restare in Europa. E per farcela occorre portare soldi e ricchezza dove la situazione è più arretrata. Ma sempre col criterio dell'efficienza. Perché più che la quantità, è risolutiva l'efficienza degli strumenti. Si progetta un'opera, la si appalta e si fanno arrivare i soldi il giorno giusto. È più importante per un'impresa sapere che potrà contare sui soldi quel giorno, sapere che nella zona dove va ad insediarsi ci siano le autorizzazioni, l'acquedotto, i servizi, le strade. Abbiamo fatto passi da giganti. Ma dobbiamo fare molto ancora per rendere i soldi efficienti».

Musi della Uil dice che ventimila miliardi sono pochi, il direttore di Confindustria Cipolletta ribatte che il problema non sono i soldi ma le riforme. Come metterli d'accordo?

«Non vorrei iniziasse l'ennesimo dibattito senza capo né coda. Le risorse potenzialmente mobilitabili sono molte, ed è ovvio che vadano accompagnate a processi di riforma. Non servono o che con più soldi risolviamo tutto».

Ciampi indica due priorità: il

quanto esistono due soli modi per creare occupazione: abbassare i salari e assumere più lavoratori o accelerare il tasso di crescita.

Nelle attuali circostanze il tasso di crescita in Europa non può aumentare in quanto è controllato dalle banche centrali che sono tenute ad una politica di rigore monetario e di severo controllo del bilancio per rispettare i criteri di convergenza valutaria previsti dal Trattato di Maastricht. E se i salari non possono diminuire a causa della rigidità delle leggi e dei contratti di lavoro, risulta bloccata anche que-

La morte del modello di mercato sociale del lavoro dell'Europa occidentale è tutta nei dati che ho appena ricordato. Il collasso dei regimi comunisti nell'Est europeo sta travolgendo, come un castello di carte, i livelli di vita in Occidente. In assenza della cortina di ferro che teneva separati i lavoratori, gli operai dell'ex blocco comunista disposti a lavorare per salari più bassi, stanno facendo crollare in tutta Europa il salario dei lavoratori non specializzati.

La «terza via» non è il vecchio Stato sociale, bensì quella che definirei la via degli «investimenti sociali». Se non si vuole che i livelli salariali del 60% meno ambiente della popolazione precipitino ancora, è necessario riqualificare questi lavoratori dell'industria in modo che non debbano soffrire la concorrenza degli operai della Skoda o, magari, dei cinesi. Nell'odierno mercato del lavoro globalizzato, se non vogliamo ridurre i salari dobbiamo incrementare le qualificazioni professionali. Per l'Europa la questione centrale non è la flessibilità dei mercati del lavoro, una soluzione questa auspicata da molti economisti, ma piuttosto la «flessibilità industriale». Se domani mattina in Europa fosse possibile licenziare i dipendenti così come avviene negli Stati Uniti, cosa accadrebbe? Dieci milioni di persone verrebbero licenziate dall'oggi al domani. E questi disoccupati non troverebbero mai un altro lavoro in

st'altra strada idonea a rilanciare l'occupazione.

La flessibilità industriale creerebbe nuovi posti di lavoro rimuovendo gli ostacoli che impediscono alle piccole aziende di ingrandirsi ra-



Il superministro economico Carlo Azeglio Ciampi; in alto il ministro Industria Pierluigi Bersani

Carofei Stefano

Sud e l'occupazione.

«Esono d'accordo».

Ma le imprese al Sud non vanno. E se non si spostano loro, dovranno farlo i lavoratori. Come nasce?

«Le imprese hanno bisogno di due convenienze: il sostegno all'investimento e un alleggerimento della pressione fiscale o contributiva almeno per i primi anni. Ma non basta. Devono avere la certezza di andare in una zona efficiente, con i servizi giusti e funzionali. E occorre un soggetto pubblico ma esterno alla pubblica amministrazione, che dica all'imprenditore europeo o del Nord: se viene qui, trovi tutto quel che ti serve. E se manca qualcosa, che vada dagli interlocutori locali a solleccitarli. Questa potrebbe essere una delle poche funzioni di un'Agenzia per il Sud, che riorganizzasse quelle esistenti. Un'Agenzia che non so perché si è voluto chiamare Iri 2».

Raffaella Pezzi

pidamento. Questo tipo di flessibilità è la principale ragione della notevole crescita dell'occupazione registrata negli Usa. Delle 25 più grandi aziende americane, 19 non esistevano o erano piccolissime

prima del 1960. All'epoca non esistevano né la Microsoft né la Intel e la Hewlett Packard aveva meno di 1.000 dipendenti.

Al contrario dall'esame delle 25 più grandi aziende europee, emerge che nessuna è nuova. Esistono tutte da oltre 30 anni. In breve il sistema industriale europeo è talmente rigido da non consentire ad una piccola impresa di diventare grande. Ne consegue che mentre l'Europa continua a dominare il panorama mondiale nei vecchi settori industriali, quali la chimica, non ha nessuna azienda leader nel campo della microelettronica. La mancan-

za di finanziamenti è uno degli aspetti più importanti dei problemi dell'industria europea. L'europana Nixdorf era una azienda produttrice di computer con le carte in regola, ma fu costretta a farsi assorbire dal gigante Siemens principalmente perché non era in grado di finanziare la propria crescita se non sotto l'ombrello di una grossa holding. Inoltre la crescita è ostacolata da una serie di norme e regolamenti statali. In Italia settentrionale, ad esempio, numerosissime sono le piccole imprese in ottime condizioni di salute. Queste imprese non fanno mai il salto di qualità diventando grandi imprese in quanto sanno che rimanendo sufficientemente piccole sfuggono ai radar dello Stato e quindi si sottraggono al rispetto di una congerie di norme e regolamenti. Ma se una azienda arriva ad avere 1.000 dipendenti entra in campo lo Stato a mettere in pericolo i profitti.

Nel caso di una azienda delle dimensioni della Fiat, lo Stato interviene accollandosi i costi della riduzione del personale invece di assistere passivamente al fallimento dell'azienda. Il destino di una pic-

IN PRIMO PIANO

Treu: con Livia Turco una task force contro la povertà di chi lavora

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dunque anche col posto fisso, perfino nel mitico nord est, si può essere poveri «sotto la soglia di decenza» europea. Il Cnel solleva il velo su questa triste realtà, che nel Belpaese interessa direttamente il 15% dei salariati, e il ministro del lavoro Tiziano Treu riflette a botta calda dall'Emilia Romagna, regione del benessere in prima fila nell'impegno sulla formazione professionale: «Ho appena parlato con il ministro della solidarietà sociale Livia Turco, vorremmo fare un'azione congiunta sul tema dei lavoratori marginali e dell'esclusione». A Bologna per partecipare a un convegno sui nuovi servizi per l'impiego, Treu sottolinea la vera novità dell'allarmante rapporto, ovvero che i bassi salari riguardano in particolare le zone dove c'è un solo percettore di reddito. «Questo deve spingerci a risolvere non solo il problema della disoccupazione - dice il ministro - In Gran Bretagna, dove la preoccupazione è simile alla nostra, il governo ha previsto la creazione di una unità speciale per monitorare il fenomeno del lavoro marginale».

Ma non è che si parta da zero. Proprio il «pellegrinaggio», che il ministro ha intrapreso in questi giorni specie nel Mezzogiorno, prelude a nuovi impegni. «Non è che non si è

fatto niente, gli strumenti per intervenire ci sono quasi tutti, ma è ancora troppo poco. Si tratta di accelerare le azioni per aiutare le imprese ad investire al sud». I recentissimi contratti d'area firmati per Manfredonia e Crotona così come i sette piani territoriali, dovranno «diventare trenta entro l'anno». Il ministro, citando il collega Bersani, ricorda che lo scorso anno, grazie all'applicazione della legge 488, lo Stato ha distribuito 11 mila miliardi di agevolazioni, 9200 dei quali al sud, che ne metteranno in moto almeno altrettanti in investimenti. «Anche se i risultati non si vedono subito, le imprese hanno ricevuto ossigeno - aggiunge Treu - La marcia è innestata ma bisogna passare dalla seconda alla quarta».

E al segretario della Cgil Cofferati che sollecita meccanismi retributivi più equi, replica così: «In Italia abbiamo un sistema ben contrattato. La vera sfida, il pericolo maggiore è il lavoro nero, la concorrenza sleale di quelli che fanno cinquanta ore alla settimana per cinquecentomila lire. Anche su questo punto vogliamo impegnarci di più; con Ciampi, ad esempio, riprenderemo l'indagine sistematica sul lavoro sommerso, fenomeno dalle radici profonde che per essere estirpate hanno bisogno di anni».

Proprio al ministro del Tesoro, Tiziano Treu riserva poi un significati-

vo riconoscimento: «Eravamo tutti preoccupati che la stretta fosse tale da impedire una politica di sviluppo. Viceversa l'uomo, non certo facile a lasciarsi andare, ha lanciato un buon segnale dicendo che vi saranno 20 mila miliardi di risorse disponibili nell'ambito del risanamento del debito. Certo dovremo dare delle priorità, ma una parte sarà comunque riservata allo sviluppo. Un altro buon segnale, poi, è che nel '97, cosa mai successa prima, siamo riusciti a "tirare dentro" 10 mila miliardi di fondi europei; quest'anno contiamo di ripeterci...».

Una leva per ridimensionare il fenomeno dei «lavoratori poveri» può essere la mobilità, come sostiene il direttore generale di Confindustria Cipolletta, che chiede anche uno stato sociale più attento ai giovani? «Le politiche del lavoro sono complesse. Non c'è una sola ricetta risolutiva. La mobilità è una delle soluzioni anche se è vero che finora ne abbiamo fatta poca. Certo non possiamo farla pensando alla valigia con lo spago in mano. Occorre la dovuta attenzione, puntando sulle «borse di mobilità mirate all'apprendimento», a fare in modo che i giovani, dopo un anno di trasferimento nelle imprese del Nord possano rientrare diventando interlocutori capaci di rispondere alle esigenze degli imprenditori». Qualche spiraglio, ma solo nell'arco di un anno, potrà aprirlo anche la travagliata legge sul lavoro interinale. «In un paese come il nostro che aveva una lunga tradizione di caporalato - dice ancora il ministro Treu - la legge è nata gracie, ma vinceremo anche le future resistenze. Intanto le più grosse agenzie sono moderatamente soddisfatte e prevedono 200 mila avviamenti».

Sergio Ventura

IL CASO

Un'area depressa attrezzata per attirare investimenti. Così funziona il «paradiso» del Galles

Contributi a fondo perduto, vantaggi fiscali e contributivi. Ma anche bassi salari e libertà di licenziamento.

ROMA. Ma nel nostro Sud si può seguire l'esempio del Galles? Nella regione più diseredata della Gran Bretagna piovono da anni investimenti stranieri - americani, giapponesi, italiani - mentre dal Mezzogiorno d'Italia i capitali continuano a tenersi piuttosto alla larga. Come è composta quella che, a sempre più numerosi osservatori, sembra la ricetta vincente per passare con rapidità da una condizione di degrado industriale a una di intenso sviluppo?

Da molti nel Galles funziona una agenzia pubblica, la Welsh Development Agency, istituita proprio per promuovere la reindustrializzazione di un'area finita nell'abbandono con la chiusura delle mi-

niere. L'agenzia coordina incentivi e servizi per chiunque chiedi di avviare una nuova attività e la convenienza ad investire sembra consistere anche nell'estrema snellezza delle procedure. Chi vuole impiantare un'azienda nel Galles può chiedere all'Agency contributi a fondo perduto che possono arrivare fino al 30% dell'investimento previsto. L'iter della pratica dura non più di sei mesi: i dirigenti dell'agenzia controllano l'affidabilità della richiesta, indagando anche nel Paese di provenienza dei capitali, e poi decidono e mettono a disposizione i fondi stabiliti. All'imprenditore viene fornito anche un servizio altamente qualificato di ricerca di per-

sonale. Gli uffici di collocamento (Job Centers) provvedono alla selezione e si occupano di tutte le pratiche relative all'assunzione. I vantaggi fiscali non rientrano tra gli specifici incentivi previsti per il Galles. Consistono nel fatto che in tutta la Gran Bretagna vige un'imposta sugli utili d'impresa (Corporate tax) che è la più bassa d'Europa: il 32%. In Italia si paga oltre il 50%. Molto alto anche il risparmio sui contributi sociali: questi pesano sull'imprenditore per poco più del 10% (il 40% in Italia). E, a detta degli stessi imprenditori che l'hanno sperimentato, il sistema fiscale inglese è privo di qualunque carattere preventivamente vessatorio e si mostra estrema-

mente efficiente. Questo il quadro dei vantaggi «esterni» per l'imprenditore. Ma ce ne sono anche di «interni» all'azienda. E su questi mette molto l'accento la promozione della Welsh Agency. Non esistono salari nazionali in Gran Bretagna, le paghe vengono contrattate area per area, o anche su base esclusivamente aziendale. Nel Galles, regione sempre depressa, sono notevolmente più bassi che nel resto della Gran Bretagna. La flessibilità nell'uso della manodopera è poi notevole: si possono licenziare sia i lavoratori assunti temporaneamente che quelli presi a tempo indeterminato durante i primi due anni dell'assunzione.

Dalla Prima

Bassi salari e nuovo welfare

za di finanziamenti è uno degli aspetti più importanti dei problemi dell'industria europea. L'europana Nixdorf era una azienda produttrice di computer con le carte in regola, ma fu costretta a farsi assorbire dal gigante Siemens principalmente perché non era in grado di finanziare la propria crescita se non sotto l'ombrello di una grossa holding. Inoltre la crescita è ostacolata da una serie di norme e regolamenti statali. In Italia settentrionale, ad esempio, numerosissime sono le piccole imprese in ottime condizioni di salute. Queste imprese non fanno mai il salto di qualità diventando grandi imprese in quanto sanno che rimanendo sufficientemente piccole sfuggono ai radar dello Stato e quindi si sottraggono al rispetto di una congerie di norme e regolamenti. Ma se una azienda arriva ad avere 1.000 dipendenti entra in campo lo Stato a mettere in pericolo i profitti.

Nel caso di una azienda delle dimensioni della Fiat, lo Stato interviene accollandosi i costi della riduzione del personale invece di assistere passivamente al fallimento dell'azienda. Il destino di una pic-

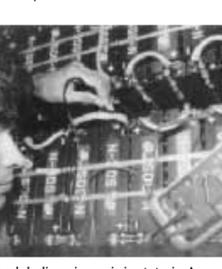
cola impresa, invece, viene sostanzialmente. Sono le medie imprese le più tartassate: troppo piccole per essere aiutate, troppo grandi per essere ignorate. Alcune aziende italiane passano tutto il tempo

ad escogitare in che modo rimanere piccole. Ridimensionano continuamente l'attività e subappaltano tutte le produzioni che non è indispensabile effettuare all'interno dell'azienda.

Lo stesso dicasi per la Germania. Se una azienda ha meno di 2.000 dipendenti non è tenuta ad adeguarsi alle disposizioni della legge che prevede la presenza dei lavoratori in seno al Consiglio di amministrazione. La flessibilità industriale è un fattore chiave in quanto le piccole imprese raramente si trasformano in grandi imprese senza che il processo sia accompagnato da battute di arresto

che rendono indispensabili alcuni aggiustamenti. Tanto per fare un esempio negli anni '80 la Intel, massima produttrice americana di chip al silicio, sfiorò la bancarotta. Se in quella circostanza non avesse potuto licenziare sarebbe fallita e quindi non avrebbe avuto l'occasione di diventare quello che è oggi. Per crescere le nuove aziende hanno bisogno di una certa flessibilità nella gestione della forza lavoro. Sotto il profilo della flessibilità industriale, quello americano è certamente un modello positivo.

È possibile che nell'adattarsi alla



globalizzazione ci sia stato in America una sorta di «eccesso di zelo». In Europa le cose dovrebbero andare meglio in quanto raffrontando il 25% meno qualificato della forza lavoro americana con quella

europa, se ne ricava che gli europei sono di gran lunga più scolari. Ciò vuol dire che gli europei dovranno accettare ridimensionamenti salariali assai meno gravosi di quelli subiti dagli americani. Per difendere i livelli di vita in presenza di un mercato del lavoro globale e competitivo, sia l'Europa che l'America dovranno adottare un sistema di «investimenti sociali» non dissimile da quelli già presenti in alcuni paesi asiatici.

In Corea, ad esempio, lo Stato sociale è ben poca cosa, ma il sistema scolastico è ferocemente selettivo. Singapore, il cui welfare è altrettanto scarso, investe nell'istruzione più risorse finanziarie pro capite di qualunque altro paese al mondo. Un sistema di «investimenti sociali» non è incentrato su una rete di protezione, ma sulle infrastrutture del sapere. Il suo scopo è quello di garantire a ciascun cittadino le qualificazioni e le conoscenze di cui ha bisogno per competere sui mercati globali del lavoro. Per affrontare con successo la globalizzazione una società deve prendere il meglio da tutti i modelli: la flessibilità industriale dagli Usa, il sistema pubblico degli «investimenti sociali» dall'Asia e l'elevato livello di istruzione della forza lavoro dall'Europa.

[Lester Thurow]

Traduzione a cura di Carlo Antonio Biscotto